

Nella pagina accanto: una veduta della palazzina di Villa Blanc immersa nel verde. In questa pagina, lo scultore De Laurentiis durante l'intervista.

Ecco, in rapida sintesi, il Comitato di quartiere.

Ma Villa Blanc ci offre un'altra confortante risposta, che restituisce alla speranza il diritto di cittadinanza nella visione del futuro che possiamo costruire per i nostri figli.

Un uomo che scopre il meccanismo dell'ignavia e dell'interesse e che decide di combatterlo impegnando la sola forza di cui dispone: la convinzione morale che la restituzione di un parco, Villa Blanc appunto, alla cittadinanza non si esaurisce in un oscuro, periferico episodio, ma può rappresentare la sconfitta della nostra passività, della nostra rassegnazione ai soprusi dei cosiddetti potenti.

Un uomo, un artista, che scopre a sue spese come la forza del giusto, anche se disarmata, può travolgere i nodi più fitti e intricati del sottobosco di una città come Roma che ha legato un secolo della sua politica immobiliare al più clamoroso sfruttamento delle aree a danno della comunità.

Un uomo, la cui vicenda artistica di scultore, pittore e docente è stata sconvolta dalla battaglia di Villa Blanc: una battaglia che l'ha visto impegnato in riunioni, interviste, ricerche catastali, manifestazioni di piazza, udienze ecc. dalle quali, a prezzo di una pa-

ralisi creativa che è durata due anni, è uscito con una coscienza politica più ricca.

Quest'uomo, Pietro de Laurentiis, a chi oggi si felicita con lui per il felice esito di questo personale impegno, sfociato nella decisione con cui l'Amministrazione Comunale ha adottato una delibera che, mediante una opportuna variante urbanistica, restituisce il parco alla prospettiva di un esproprio pubblico e quindi alla utilizzazione del quartiere, rifiuta — e sinceramente — di personalizzare la vicenda.

Egli ha ragione e, insieme, torto; ha ragione nel definire pubblico, e non suo personale, il successo di questa azione nella quale hanno avuto un peso non secondario la pressione della stampa, di associazioni come « Italia Nostra » e l'intervento assiduo, persino martellante del Comitato di quartiere.

Ma ha torto quando cerca di minimizzare una testimonianza che è stata quella di un reale protagonista: un uomo che non ha eluso l'appuntamento con la storia, quella storia a livello di quartiere nella quale ognuno di noi può misurare la sua capacità di modificare, a vantaggio della comunità, la resistibile ascesa degli eventi.

Franco Onorati

INTERVISTA CON PIETRO DE LAURENTIIS

Quando ha cominciato a porsi oggettivamente il problema di Villa Blanc?

Ho sempre pensato che Villa Blanc fosse una tra le tante opere trascurate, meritevole di ripristino. Quando, invece, ho saputo che l'opera doveva essere demolita, ho preso una posizione conseguenziale: e ciò, perché ritengo che l'artista lavori non solo per sé, cioè non miri soltanto alla affermazione della propria ispirazione, ma tenda anche a mettere in evidenza quelle che sono le opere d'arte già fatte, a farle vivere come un fatto vivente perché esse, a qualsiasi periodo appartengano, diventano un fatto attuale. Quando l'uomo riesce a trasferire nella opera d'arte un atto, un momento della propria vita, non lo trasferisce come racconto, ma come fatto vivente.

Ora, da questa concezione della attualità dell'opera, è scaturito il mio interesse per la salvezza di Villa Blanc perché a me non interessa come fatto storico, ma appunto come fatto vivente. Per me questa villa è una creatura, e come tale non poteva essere demolita perché questo sarebbe stato un omicidio; allora mi sono sentito impegnato per salvarla.

A che epoca risale il pericolo della demolizione?

L'ho scoperto nel febbraio del 1973, quan-

do già si ventilava la cessione di Villa Blanc all'Ambasciata Federale Tedesca; poiché il mio studio si trova a Villa Blanc, ho cercato di sapere quale fosse la mia destinazione ed ho chiesto parecchie vol-



te, cercando di sapere qualcosa, sia dalla società venditrice, che dai nuovi proprietari, ma la risposta è sempre stata poco precisa; questo mi ha fatto sorgere dei dubbi e, ignorando come si potesse arrivare a scoprire quello che c'era sotto, per un periodo di tempo ho atteso. Poi, un giorno, ho appreso casualmente presso quale notaio era stato depositato l'atto di compravendita.

Quali sono state le tappe essenziali di questa vicenda?

La prima fu quella della scoperta dell'esistenza di questo atto di compravendita nel quale risultavano alcuni punti contro la legge: il più evidente dei quali era quello rappresentato dalla volontà di togliere il vincolo urbanistico che esisteva ed esiste tuttora. Questo vincolo, posto nel 1939 e rinnovato nel 1972, destinava la villa a parco privato, per cui nulla poteva essere toccato o alterato.

Oltre al vincolo urbanistico ne esisteva un altro che nell'atto stesso non era stato citato dai contraenti, cioè il vincolo di grande interesse paesaggistico. Secondo la Sovrintendenza, il vincolo paesaggistico si attua nel vincolare una macchia arborea: per cui, anche se dovesse avvenire una sostituzione della specie, per esempio, delle piante, tale vincolo sarebbe rispettato; ma tutto questo non è

IL Villaggio
 N°6 - Anno V - luglio 19
 "Intervista con
 Pietro De Laurentiis

IL VERDE E' NOSTRO: PRENDIAMOCELO



giusto, in quanto con la sostituzione non si ottiene la stessa caratteristica. Nemmeno le architetture possono essere sostituite perché, dice appunto la legge, il lavoro umano integra il lavoro naturale. Il vincolo di grande interesse artistico, risalente al 1922, era stato abolito nel '54, dopo che l'Immobiliare aveva acquistato; da notare che esso era valevole non solo per gli edifici ma anche per il parco. Più di una volta siamo andati al Mini-

stero della Pubblica Istruzione per prendere cognizione delle motivazioni che avevano condotto a tale rimozione ma ciò ci è stato sistematicamente rifiutato. Ora, come comitato di quartiere, torneremo al Ministero per conoscere queste motivazioni perché sia esso che la Sovrintendenza sono organi che devono amministrare e tutelare non gli interessi dei privati, ma del popolo.

Una volta scoperte queste cose, quali sono stati i passi più rilevanti fino ad oggi?

Dopo aver scoperto il vincolo artistico, abbiamo scoperto che nella villa esistevano anche resti archeologici.

Un altro punto risultato determinante ai fini della prosecuzione della lotta, riguarda la perizia di statica promossa da «Italia Nostra» dopo che il Ministero della Pubblica Istruzione ufficializzò, con una lettera al Ministero dei Lavori Pubblici (e per conoscenza al Comune) che questi edifici potevano essere demoliti in quanto considerati fatiscenti.

Il Ministero in questa lettera, poiché non si può parlare espressamente di un vincolo artistico che non consentirebbe pertanto alcuna rimozione, allude velatamente ad un vincolo ipotetico e, di conseguenza, dà il permesso di demolire a causa della fatiscenza.

«Italia Nostra», venuta a conoscenza di questo fatto, intervenne immediatamente con un accertamento, appunto, sulla staticità. Dopo tale accertamento è risultato che sia gli edifici sia le strutture erano integri: smentita questa menzogna, si è potuta frenare la speculazione.

A quel punto le strade si restringevano: naturalmente si è tentata ancora la strada del Consiglio Comunale per la rimo-

zione del vincolo urbanistico: questo si è fatto attraverso interventi privati.

Nello stesso tempo, la stampa nazionale, venuta a conoscenza del fatto, ha iniziato una campagna incalzante avendo scoperto, o per lo meno subodorato, manovre poco chiare che avevano boicottato e pubblicizzato al massimo per non consentire di realizzare questa speculazione.

Naturalmente gli acquirenti avevano un termine di scadenza: se entro il 30 settembre non fosse avvenuta la risoluzione urbanistica, il contratto si sarebbe sciolto perché era un contratto a condizione. Al 30 settembre non c'è stata la rimozione dell'ostacolo, però l'Ambasciatore ha chiesto una proroga ai termini del contratto; proroga che scadeva il 31 gennaio.

Ai primi di gennaio, è saltato fuori, non si sa come, un documento interno della Sovrintendenza, nel quale si sosteneva che questa Villa era considerata un'opera d'arte: tutto ciò in netta contraddizione con le dichiarazioni del Ministero e della Sovrintendenza stessa che la dichiarava fatiscente e di nessun interesse artistico. Questa strada ci ha portato poi alla scoperta di un altro vincolo: quello paesaggistico. Le cose andarono esattamente così.

Un giorno andai alla Sovrintendenza per leggere le motivazioni della rimozione del vincolo artistico e poiché tale documento non poteva essere consultato in quanto illegittimo, mi «scaricarono» dall'Ufficio vincoli artistici all'Ufficio vincoli «paesaggistici» sicuri che lì non potessero, per incompetenza, darmi notizie relative al documento che mi interessava. Lì, invece, venni a conoscenza, per una circostanza fortunosa, dell'esistenza di un ulteriore vincolo: quello paesaggistico, appunto. E con gli estremi di tale documento andai alla Conservatoria del Registro per averne copia (questo vincolo è stato posto nel 1954 dal Consiglio Provinciale).

Con questa «scoperta» riuscimmo ad isolare l'azione della Sovrintendenza che tendeva alla demolizione: tutto questo grazie soprattutto alla tenacia e alla forza dei tre organi che contemporaneamente si sono battuti, stabilendo un contatto fra loro e svolgendo azioni combinate per raggiungere lo scopo comune. Questi organi sono: «Italia Nostra», l'organo di circoscrizione e il comitato di quartiere.

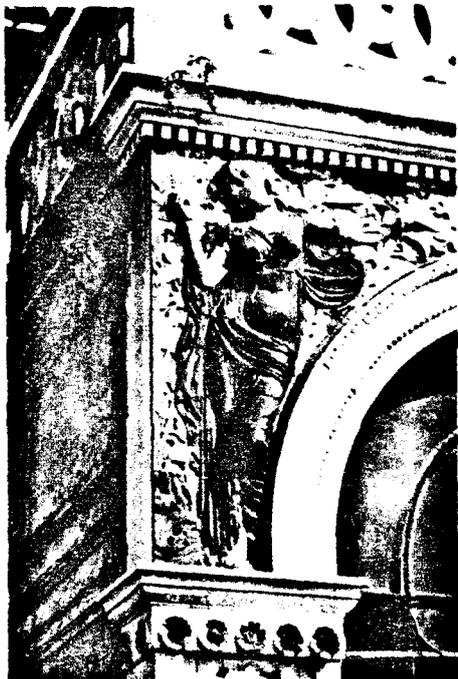
Spesso noi parliamo presupponendo che il lettore sappia che cos'è Villa Blanc e sappia che cos'è questo parco. Posso pregarla di darci una breve scheda fotografica di questa villa e di questo parco dal momento che lei ci vive?

Villa Blanc, secondo me, doveva essere un complesso romano, cioè un complesso a ridosso delle catacombe di S. Agnese, quindi dei cimiteri romani.

La parte ovest comprendeva la necropoli, la parte est il santuario. Quest'ultima parte è rimasta alla mercé di se stessa, men-



In queste pagine: particolari di decorazioni liberty a maioliche dai vivaci colori.



ghezza di 153,6 metri ed una larghezza di 400 metri: caratteristiche, queste, rimaste invariate.

Ora una schedina dal punto di vista stilistico-monumentale della villa

Dopo il 1896 il Blanc ministro degli Esteri di Umberto I deve aver ammodernato tutto e operato delle aggiunte.

Si tratta di ammodernamenti esteriori, di sovrastrutture operate da un architetto torinese, certamente legato alla cultura francese di quel periodo. Tali modifiche, essendo notevoli, hanno sovrastato naturalmente le caratteristiche precedenti, mettendo in netto risalto lo stile liberty.

Torniamo al risvolto politico di questa vicenda. Attraverso il consiglio di circoscrizione, il comitato di quartiere, Italia nostra, e lei, questa battaglia è diventata pubblica: è stata cioè finalmente sentita dalla gente comune ed è avvenuto il fenomeno che oggi si dice di « politicizzazione » della base. Come valuta da questo punto di vista la vicenda? E' un esempio di come la gente possa riscoprire di avere nelle proprie mani un peso politico se si coalizza in direzioni unitarie?

Indubbiamente sì. In questo senso Villa Blanc è stata una delle indicazioni più caratteristiche. L'individuo subisce ancora il fascino e la suggestione del potere e non riesce ancora a ribellarsi a tale potere per far prevalere la sua autonomia. Villa Blanc invece poteva sembrare una cosa che non fosse legata al potere e allora chi voleva riscattare la propria autonomia l'ha fatto attraverso la rivendicazione di un pezzo di verde ma, ripeto, fondamentalmente Villa Blanc è stata un pretesto per misurare e vedere quale forza aveva la base.

Ciò non si sarebbe verificato se tale rivendicazione si fosse svolta intorno ad un fatto politico: in tal caso l'iniziativa sarebbe degenerata in una rivoluzione, in una rivendicazione di autonomia, alla quale il potere politico avrebbe contrapposto la sua forza.

Quando questo parco diverrà pubblico, lei dove andrà?

Il problema di andarmene, e dove, non me lo pongo. Mi pongo invece quello di rimanere qui finché questo parco non sarà utilizzato o secondo le prospettive del comitato di quartiere.

Ci sono molte esigenze da soddisfare e le più importanti sono: la conservazione del verde, la necessità di attrezzature sportive per i giovani e asili nido per i bambini i quali hanno il diritto di crescere sani: nel verde.

Quindi le palazzine, secondo detta prospettiva, saranno adibite ad asili nido; edificio principale andrà restaurato e continuerà ad essere un'opera d'arte.

Intervista raccolta da:
Franco Onorati e Novello Valentino
 Servizio fotografico a cura di:
Giovanni Pizzutolo

tre la prima è stata valorizzata dalla presenza della martire.

Di questa villa non si sa niente fino al 1835: a questa data il proprietario è un monsignore che la vende ad un costruttore romano: Carlo Lizzano.

In un atto del 1862 si parla già di due palazzine, una delle quali è da identificare, appunto, con la villa che è una costruzione settecentesca, probabilmente eret-

ta su alcuni ruderi romani.

Morto Lizzano, la Villa passa ad altri proprietari e infine ai Blanc (che sono di origine italiana) che l'hanno comperata in due tempi poiché la villa era stata divisa precedentemente in due e quindi rivenduta a due acquirenti diversi: la prima parte è stata acquistata nel 1895 per 75.000 lire e la seconda nel 1896 per 70.000 lire. L'area sul fronte stradale aveva una lun-